

## I CONFINI DI BABELE – Andrea Moro

### RECENSIONE di Lorenzo Palizzolo

Chiunque abbia toccato con mano l'impossibilità di comunicare col linguaggio – verbale e scritto, ma anche dei segni – sa che dramma di isolamento vive l'uomo che non può parlare con un altro uomo. Tale circostanza è ben nota agli operatori della Terapia Intensiva, che spesso si ritrovano al cospetto di pazienti che devono nuovamente imparare a parlare e a comprendere i simboli della propria lingua.

Apparentemente scontata questa facoltà dell'uomo è un mistero affascinante e tutt'altro che risolto, nonostante gli enormi progressi fatti da quando, nel 1861, il neurologo e antropologo Pierre-Paul Broca all'esame autoptico eseguito sul cervello di un paziente che aveva presentato gravi disturbi del linguaggio, evidenziò una lesione in un'area cerebrale ben delimitata, localizzata nel lobo frontale sinistro (oggi conosciuta appunto come *Area di Broca*), e che senza dubbio era stata la causa del suo disturbo.

Il linguaggio viene spesso considerato in termini di comunicazione verbale, come un ente che ha la proprietà, per l'uomo, di informare su altri enti.

È da sottolineare inoltre che per lunghi anni e fino all'inizio degli anni '80 dello scorso secolo si è cercato di capire il rapporto fra linguaggio e cervello partendo dallo studio di pazienti con lesioni cerebrali e cercando una correlazione fra sintomatologia e sede anatomica della lesione. Ben altra cosa è la comprensione dei meccanismi di apprendimento del linguaggio prescindendo dall'osservazione di eventi patologici.

È ormai un fatto noto che dietro le grandi differenze che separano tutte le lingue, i dialetti e gli idiomi del mondo, potrebbe celarsi una struttura o una *trama* comune che le raggruppa tutte: la cosiddetta *Grammatica Universale* (GU), ipotizzata dal linguista americano Noam Chomsky circa mezzo secolo fa. L'esistenza di questa GU rappresenta, davanti alle innumerevoli variazioni delle circa 7.000 lingue naturali esistenti, la possibile esistenza di regole comuni a tutte le sintassi.

Potrebbe dunque essere necessario chiedersi se esista un limite al numero di lingue e di grammatiche esistenti. Se sia sempre possibile inventarne di nuove, e se esistano dei limiti a questo inventare; e ancora se il loro numero sia dunque potenzialmente infinito o se, magari, esistono lingue che non potremo usare mai.

Il testo di Andrea Moro, *I Confini di Babele*, come egli stesso sostiene, rappresenta il tentativo di portare alla luce una rivoluzione nascosta nella scienza contemporanea: “La scoperta che le grammatiche possibili non sono infinite e che il loro numero è limitato biologicamente” (p. 11).

Il suo viaggio alla ricerca dei confini di Babele nasce dallo stupore per una domanda semplice e allo stesso tempo profonda, “perché non tutte le grammatiche concepibili sono realizzate nelle lingue naturali?” (p. 12).

Il saggio di Moro può essere considerato una riflessione lucida circa tale argomento e, come sottolineato nella nota introduttiva di Chomsky, un percorso dalle “conseguenze affascinanti che vanno molto al di là della biolinguistica” (p. 6), valido sia per gli addetti ai lavori quanto per un lettore interessato senza competenze specifiche.

Il libro è diviso in tre capitoli principali, il primo dei quali, insieme ad una sezione metodologica, mostra una sintesi dei più importanti risultati degli ultimi cinquant'anni in linguistica, con particolare attenzione all'ambito della grammatica generativa e ai fenomeni riguardanti il principio di *dipendenza dalla struttura*.

A ciò segue la descrizione di due esperimenti, ai quali l'Autore ha personalmente preso parte, condotti con l'ausilio delle moderne tecniche di neuroimmagine, ovvero la tomografia ad emissione di positroni (PET) e la risonanza magnetica funzionale (fMRI), grazie alle quali la biolinguistica è

oggi in grado di raggiungere nuovi traguardi, potendo, in un certo senso, “osservare il funzionamento del cervello in vivo”. In breve: risulta possibile individuare le zone sottoposte a un lavoro rilevando in quella zona l'aumento del flusso ematico.

Andrea Moro ha voluto usufruire dei risultati di tali esperimenti per consolidare l'ipotesi ormai nota di un area cerebrale dedicata alla sintassi. A tal fine è dedicata la formulazione di *grammatiche impossibili*, ovvero grammatiche che non rispettano i principi generali comuni a tutte le sintassi, come la dipendenza dalla struttura.

Infine Moro conclude il testo con un terzo e ultimo capitolo dove si affronteranno alcuni aspetti critici della ricerca attuale ed eventuali nuove direzioni, ed il particolare rapporto tra la natura lineare del codice linguistico, aspetto peculiare delle lingue umane, e la struttura biologica dell'organismo per quanto riguarda la costruzione di regole grammaticali. È qui, come egli stesso sostiene, che ci muoveremo “sulle sabbie mobili della speculazione” (p. 221).

Andrea Moro (Pavia, 1962) è professore ordinario di linguistica generale all'Università “Vita-Salute” San Raffaele di Milano. Dottore di ricerca in linguistica, ha fatto studi di perfezionamento all'Università di Ginevra ed è stato *visiting scientist* al MIT di Boston. Si occupa di teoria della sintassi e del rapporto tra cervello e linguaggio. È stato professore associato all'Università di Bologna e ha tenuto corsi in molti atenei in Europa e negli Stati Uniti. Oltre a vari articoli su riviste internazionali (tra cui *Nature Neuroscience*), ha pubblicato due libri: *The Raising of Predicates* (Cambridge University Press, 1997) e *Dynamic Antisymmetry* (MIT Press, 2000).

Del presente volume è in corso la traduzione in inglese per la MIT Press.